

Livio Tamagno imprenditore con la passione per le civiltà orientali è a capo della De Fon seca. Con le scarpe d'importazione ha costruito un impero economico

In questo dossier dedicato alle telecomunicazioni vengono illustrate le nuove frontiere del settore in particolare modo quelle relative al dialogo tra aziende

Anatoli Adamscin, ambasciatore dell'Urss in Italia ci spiega in una intervista perché è venuta l'ora delle scelte radicali dopo il fallito golpe a Gorbaciov



spazioimpresa l'Unità

E il mercato il vero alleato di Gorbaciov

Davvero incredibile la storia dell'Unione sovietica in questi anni ed in particolare dopo gli ultimi drammatici avvenimenti del tentativo colpo di stato ai danni della perestrojka e del suo «patre padrone» Gorbaciov. Sono bastati solo sei anni di apertura al resto del mondo pur con tante lacune e difficoltà che in quello sterminato paese fatto di popoli e culture diametralmente opposti nascesse una opinione pubblica tanto forte e radicata da sventare un così grave complotto e nello stesso tempo da far cadere un regime in sella da oltre settanta anni.

Si potrebbe obiettare che il golpe non aveva le caratteristiche di quelli che hanno insanguinato il Cile o la stessa Cecoslovacchia. Nell'agosto del '88 purtroppo ricorriamo a due Krusciov fu destituito con un solo annuncio della Tass di poche righe senza che fosse scomodato dall'camera nemmeno un carrozzone.

Allora tutto ciò che avveniva al Cremlino era considerato un affare interno al Palazzo oggi la gente ha vissuto sulla propria pelle il tentativo di espropriare quel brandello di democrazia così tanto faticosamente conquistato reagendo con vigore.

E così all'annuncio del trionfo a Mosca tutte le Borse dei maggiori paesi industrializzati dell'Occidente si sono impennate riconquistando in poche sedute lo scivolone dei giorni del golpe. E questo è una dimostrazione che tra l'Urss e il resto del mondo si è creato un cordone ombelicale difficilmente espantabile.

D'altronde la fortissima esposizione finanziaria di questo immenso paese con i maggiori paesi industriali e la stessa necessità di uscire dalle secche di una economia centralistica e stalinistica hanno fatto sì che il vecchio orso sovietico divenisse nell'immaginario collettivo più vicini ad un panda che allo scorbutico plantigrado.

In questo senso si può leggere il sostegno del mondo alla perestrojka contro il maledetto tentativo di golpe e al suo nuovo astro nascente Boris Eltsin. E non si tratta solo di un appoggio strumentale dell'Occidente per non perdere ghiotti mercati o dell'Unione sovietica per un necessario ancoraggio al più forte. Il problema è che in l'Urss c'è la consapevole volontà che la costituzione di un mercato libero sia ormai necessaria alla sopravvivenza del paese. In Occidente sempre più consapevoli che aiutare l'Unione sovietica in questo non vuol dire tribuare sostanzialmente la pace perché no? molti nostri privilegi



Emergenza Paesi dell'Est Il Terzo mondo scalzato dagli aiuti internazionali?

In cinque anni sono stati spesi dall'Italia oltre 25mila miliardi di lire in favore dei paesi in via di sviluppo. Ma con magri risultati. Cerchiamo di capirlo attraverso il forum organizzato da Spazioimpresa con i massimi esperti del settore. Al centro della discussione la cooperazione allo sviluppo e le emergenze dei paesi dell'Est verso i quali potrebbero essere devianti i finanziamenti

della legge 49 previsti per i paesi del Terzo e Quarto mondo **PAGINE 3-5**. A quando i decreti attuativi della legge sulle aree di confine? Lo abbiamo chiesto al sottosegretario al Tesoro, Maurizio Sacconi. Intanto Trieste aspetta ancora la costituzione del centro offshore non senza polemiche **PAGINE 9-10-11**. Perché il Giappone vince. Analisi di un successo **PAG. 12**

Tavola rotonda con i maggiori esperti del settore. Al centro l'attività della legge 49 e i miliardi (25mila) spesi fino ad oggi per i paesi in via di sviluppo. Una mancata coerenza con una stabile e chiara politica estera del nostro Paese

Paesi del Terzo mondo Quando la cooperazione non offre sviluppo

Si può fare il punto della cooperazione allo sviluppo? Su un recente rapporto del Centro studi di politica internazionale si traccia un bilancio non molto lusinghiero di questo intervento. Ma anche in sede parlamentare si è manifestata a più riprese una insoddisfazione molto forte alla gestione di questi anni di cooperazione. Qualcuno ha avanzato anche l'ipotesi che si potesse avviare una commissione di inchiesta su come sono stati spesi gli oltre 25 mila miliardi fino ad oggi erogati. E cos'è? Lo chiediamo ad Andrea Di Vecchia, esperto di cooperazione allo sviluppo.

DI VECCHIA. Ci sono vari periodi della cooperazione italiana ma la data di inizio è gli anni Ottanta. Anche se la legge che ha dato il via a uno sviluppo rapido dei finanziamenti disponibili per i paesi in via di sviluppo è del '79 fino al '82 praticamente non si è fatto nulla. Tornando ai problemi posso dire che la cooperazione italiana fondamentalmente ha sofferto del sovrapporsi almeno per la parte che più direttamente può interessare il mondo economico italiano della contemporanea crisi di una strategia industriale di una capacità di competizione del sistema economico italiano sui mercati internazionali e di una politica economica nazionale di rilancio del sistema imprenditoriale.

Le tre cose messe insieme hanno fatto sì che la cooperazione allo sviluppo sia diventata uno strumento rifugio con cui attuare l'impulso di un mentore delle imprese italiane soprattutto delle costruzioni dai paesi in via di sviluppo in cui erano fortemente ramificate e competitive. Una sorta dunque di paracadute. Tutto questo non ha creato una politica strategica verso l'estero e invece ha prodotto il sovrapporsi di interessi molto più specifici o casuali legati al mentore delle imprese italiane. Questo è stato il grande limite del passato. Il futuro è un'altra cosa ed è direttamente proporzionale alla definizione di una strategia che trovi nello stato un sostegno per far essere veramente presente all'estero il nuovo nostro sistema economico. Privato pubblico e cooperativo che sia.

L'UNITÀ. Ma quali imprese sono state presenti nella cooperazione e sviluppo? C'è chi senza tanti peli sulla lingua parla di vere e proprie

Ma dove sono andati a finire i venticinquemila miliardi spesi fino ad oggi per la cooperazione allo sviluppo messi a disposizione in questi anni dal nostro governo per i paesi del Terzo e Quarto mondo?
A leggere alcuni documenti e ad ascoltare molti esperti in materia non sembra che questa massa di finanziamenti sia andata a beneficio delle popolazioni di quei disgraziati paesi. Basti d'altronde vedere che cosa è successo nel Corno d'Africa dove maggiormente si era espresso il nostro sforzo in termini di politica estera e di interventi delle imprese italiane. Il rischio reale è che il quasi fallimento della legge 38 produca una sorta di disaffezione verso i paesi in via di sviluppo determinata, tra l'altro,

dalle incombenti necessità che vengono dai paesi dell'area ex socialista. I drammatici fatti dei giorni scorsi in Unione sovietica, con il colpo di stato che ha tentato di disarcionare il presidente Gorbaciov e la perestrojka, sono segnali chiarissimi di un crescente disagio economico in tutte le repubbliche dell'Unione.
Stessa cosa il caso albanese. Su questi problemi Spazio impresa ha organizzato un forum con i massimi esperti del settore. Andrea Di Vecchia, esperto internazionale, Vanni Rinaldi, responsabile cooperazione e sviluppo della Lega; Pierluigi Malesani, responsabile servizi alla cooperazione tecnica internazionale dell'Iri, Massimo Micucci, responsabile cooperazione internazionale della direzione del Pds

risolve in parte la legge sulla cooperazione allo sviluppo di cui tutto sommato è servita se individualmente una mancanza di internazionalizzazione delle imprese cooperative. Per le imprese di cooperazione pubblica il bilancio è?

MALESANI. Credo che sia tempi il bilancio di valutare questa esperienza che in un senso è stata sperimentata e pensata. Il fatto ad esempio per un periodo sono esistite strutture che si occupavano di cooperazione con logge e procedure strumenti completamente diversi. La cifra imponente di 25 mila miliardi che è stata utilizzata in un'anno mi fa certamente pensare a questa è una prova valutata che non è un problema di in altri contesti internazionali. In altri contesti internazionali ce n'è quello di finanziamenti e il problema principale. Osservando non so se nel futuro ci sarà tanta disponibilità finanziaria e allora il problema? Certamente tutti coloro che erano entusiasti di questa legge che ha avuto il senso di tutte le forze politiche non lo sono più. C'è un con-



«lobbies» economiche e politiche che hanno spinto per l'acquisizione di commesse. Insomma vere e proprie cordate. In questo non ha fatto difetto nemmeno il movimento cooperativo italiano anche se probabilmente con una capacità di penetrazione diversa da altre aziende. Rinaldi come la Lega è entrata in rapporto con la cooperazione allo sviluppo?

RINALDI. Prima mi consenta una battuta sulle «lobbies». La lobby non è un elemento negativo in quanto tale. Tanto è vero che c'è stata una strana coincidenza quando le «lobbies» si sono interessate della cooperazione in qualche modo si è marciato come è successo negli anni passati. Oggi invece che la cooperazione non funziona più anche le «lobbies» si stanno in un certo qual modo ritirando. Detto questo come la Lega delle cooperative arriva alla cooperazione allo sviluppo? Come gran parte delle forze imprenditoriali e sociali del nostro paese che sull'onda di una mobilitazione che sul finire degli anni Settanta porta alla creazione della legge 38. Onestà legge nasce dietro una forte partecipazione

direi proprio della società italiana di tutte le sue componenti sindacali, enti politici e le forze imprenditoriali. La Lega ci arriva quindi sull'onda di questa forte spinta e con un patrimonio proprio di internazionalizzazione e di solidarietà internazionale che la vede presente in molti mercati internazionali non solamente come impresa. Questo si è sposato con una improvvisa disponibilità del governo italiano in fondi e mezzi. Da qui quindi la

presenza in Mozambico in Africa Australe da qui in Algeria da qui nel Corno d'Africa. In estrema sintesi l'esperienza radicata in questi anni ci dice soprattutto una cosa che questa legge è servita. Io non concordo con quello che è stato detto sull'utilizzo dei 25 mila miliardi. Si forse ci sarebbe bisogno di una commissione d'inchiesta ma questi soldi non sono stati spesi male. Molte opere si possono ancora andare a vedere e la loro utilità credo che sia incontrovertibile.

La nostra esperienza quindi è positiva. Perché questo ha permesso ad imprese come le cooperative di aumentare la loro presenza all'estero in termini generali un po' meno positivo invece è il giudizio sul reale contributo che è stato offerto in termini di processi di internazionalizzazione.

Il movimento cooperativo la Lega in particolare non esce molto più internazionalizzata dopo questi dieci anni di cooperazione allo sviluppo.

Esce sicuramente rafforzata la sua presenza all'estero ma non è esattamente la stessa cosa.

L'UNITÀ. Dottor Malesani Rinaldi

Nella foto da sinistra a destra Vanni Rinaldi, Pierluigi Malesani, il moderatore Renzo Santelli, Massimo Micucci e Andrea Di Vecchia